



Il corpo di Giulietta appare travolto e prima della morte già fuori controllo (coreografia di Bigonzetti, foto di Anceschi)

ugualmente il vuoto, la fine: disposta ad affrontarla per chiederle conto, in una qualche misura, del suo sublime modo di amare.

«Oh, mi vuoi lasciare così insoddisfatto?»

«E che genere di soddisfazione vorresti avere adesso?». Ora: lui, Romeo, poveretto, non avrebbe nemmeno immaginato di poterle far intendere quello che lei aveva inteso: non per dire che fosse uno scemo, abituato a rispettare le donne più di quanto loro non si vogliano far rispettare, ma insomma: fino a quel momento l'incontro s'era tenuto alla distanza d'un balcone su cui, al limite, arrampicarsi e rischiosamente salire. E soprattutto s'era improntato tutto su delle parole, come dire, parole d'amore: gli occhi, la notte, la luna, l'alba e l'oriente, la bellezza, il sole: la grandiosità di quel loro sentirsi uno per l'altra, spaventosamente già insieme. Quindi magari lui non ci pensava neanche: cioè la sua pancia sì, e più sotto ancora di più, la sua tensione cresceva, ma lui, di testa (o col cuore) non l'avrebbe mai detto: non ci pensava.

Giuliette di celluloidi

Mature, giovanissime e immaginarie perfino nude e scandalose

■ **Benché la pellicola sia dispersa, perfino Georges Méliès ha fatto un film sul dramma teatrale maggiormente trasposto su grande schermo. Celebre la versione di Romeo e Giulietta di George Cukor del 1936. Nel ruolo di lei Norma Shearer che ben 7 anni prima era stata la prima Giulietta sonora affiancata da John Gilbert nella scena del balcone in «Hollywood Revue». Nel 1954 il film di Renato Castellani, premiato a Venezia, vedeva debuttare sullo schermo Susan Shentall, una segretaria scelta per il lunare pallore della sua pelle e per i biondi capelli. Esplose sulla contestazione del 1968 e sugli schermi usciva la produzione di Franco Zeffirelli, che causò polemiche poiché la protagonista era la quindicenne Olivia Hussey, nuda in una scena notturna. Gwyneth Paltrow è una Giulietta immaginaria in «Shakespeare in Love»**

Lei, invece, sì. Per quanto Romeo avesse vagato in dichiarazioni splendide e vacue: su quali ali l'avessero spinto fino a lì, quale avventura potesse rischiare se lei fosse stata lontana, o quali pericoli sarebbe stato disposto ad affrontare, lei invece era stata ugualmente solida, ed incisiva. Verrebbe da dire che l'amore di Giulietta sin dall'inizio si stava mostrando esatto, preciso (non è piuttosto questa, la femminilità?): l'esattezza dell'amore, a quattordici anni.

Avrebbe volentieri mantenuto le forme: e cercava di dirglielo chiaramente, a lui, ma soprattutto a se stessa, che forse avrebbe potuto mantenere le forme, il corteggiamento, il rituale: contenersi, vergognarsi per aver domandato di poterlo chiamare Amore. Già sapeva, Giulietta, di non doverglielo neppure domandare: «Tu mi ami? Già lo so, mi dirai di sì e io crederò alle tue parole». E così aveva preferito ingannare l'inganno che c'è dietro l'azione contorta delle conquiste d'amore: «Oh gentile Romeo, se mi ami, dichiaralo onestamente. E se pensi che mi faccio conquistare troppo presto aggratterò la fronte, sarò cattiva, ti dirò di no e tu dovrai corteggiarmi». Non si trattava semplicemente di non voler essere pensata come facile, leggera: Giulietta

«LA MIA GENEROSITÀ È COME IL MARE E IL MIO AMORE È ALTRETTANTO PROFONDO MA PIÙ TE NE DO, E PIÙ IO NE RIESCO AD AVERE»

non temeva per la sua femminilità, o la sua innocenza, per ciò che il mondo s'aspettava da lei: temeva per il suo amore, che non fosse sufficientemente chiaro, lucido, esatto. Lui piuttosto, rapidamente e confuso, come la sua corsa fino a lì, arrampicato oltre i muri di quel giardino, su di un rachitico e instabile fusto di glicine, era pronto a giurare. «No, non giurare affatto: se vuoi giura sulla tua graziosa persona, che è già il dio di ogni mia preghiera: ti crederò». E lui pronto: «se il caro amore del mio cuore...». «Non giurare!» è che tutto le sembrava così rapido e improvviso, luminoso, così inaspettato e grande, splendidamente aperto: «troppo simile ad un lampo, che cessa di esistere prima ancora che uno sia riuscito a dire: "lampeggia!"... Buonanotte, amore mio».

Lui, a quel punto aveva chiesto di non essere lasciato così, insoddisfatto, e intendeva un giuramento, voleva lo scambio dei voti d'amore. Lei invece, già pensava alle loro lenzuola, ad una profondità altissima da raggiungere insieme, all'esattezza, appunto, dell'amarsi che si spinge verso una vastità che né una donna, né uomo, da soli riuscirebbero a contenere. Il voto che lui le chiedeva lei l'aveva già pensato e offerto, prima ancora che le venisse richiesto: «eppure vorrei che fosse ancora da dare». «Lo vorresti ritirare? Perché?». «Per essere franca e potertelo ridare di nuovo e ancora: ma desidero solamente quello che già possiedo. E la mia generosità è smisurata come il mare e il mio amore è altrettanto profondo. Ma più te ne do, e più io ne riesco ad avere: perché sono entrambi ugualmente infiniti...», poi s'era interrotta: «ma sento un rumore, Amore mio: addio». (3 / fine)